

**Caltagirone fra i partner privati dell'Igei Spa al 51% dell'istituto, per valorizzare o vendere un patrimonio di mille miliardi**  
**Nulla cambia per le case di abitazione**

**Le ordinanze della Cassazione sulla doppia integrazione al minimo sfondano per 7 mila miliardi la spesa previdenziale**  
**Colombo: «Poteva cercare altre soluzioni»**

# Inps del mattone, così si privatizza

Come le Fs con Metropolis, anche l'Inps ha la sua Spa per la gestione d'un patrimonio di oltre mille miliardi. È la Igei, al 51% dell'istituto e al 49% di costruttori come la Vianini del Caltagirone, che dovrà valorizzare migliaia di appartamenti, negozi, cinema, terreni e preparare la vendita degli immobili estranei ai compiti dell'istituto. Colombo alla Cassazione: «Poteva evitare di scassare l'Inps».



Mario Colombo, a destra, presidente dell'Inps, con il vice Bugli

**ROMA.** C'è qualcosa in comune fra un cinema a luci rosse e la previdenza sociale? È la domanda che i dirigenti dell'Inps si sono posti quando hanno notato che nel patrimonio dell'istituto c'è pure una decina di sale cinematografiche, fra le quali a Roma il «Tifany» (davanti al Viminale) dalla programmazione rigorosamente «per soli adulti». Naturalmente non è stato solo questo il quesito che ha spinto il presidente Mario Colombo e il Consiglio di amministrazione dell'Inps ad affrontare la questione di un patrimonio consistente ma poco redditizio: 253 immobili per oltre un milione di metri quadrati, e un centinaio di terreni pari a circa settecento ettari: la loro gestione però è stata in rosso dal 1987

per tre anni consecutivi fino al passivo di 4 mila miliardi nell'89, per poi guadagnare due mila 500 miliardi nel '90. Come far fruttare al meglio questi beni, se non affidandoli ai privati? Ed ecco che l'Inps si inserisce nel filone delle privatizzazioni, creando la Igei Spa, una società mista per la gestione del patrimonio immobiliare (che resta di proprietà dell'istituto), con un capitale di 15 miliardi al 51% dell'Inps. Il 49% invece è sottoscritto da cinque società private. Tra queste con l'11% la Banca Nazionale del Lavoro, di cui l'Inps è azionista. Le altre in parità col 12% ciascuna. Si tratta di aziende specializzate nel campo edilizio scelte con insindacabile discrezionalità dal vertice dell'istituto «in base alla comprovata competenza nel settore e alla solidità finanziaria». Fortuna ha voluto che ci sono rappresentati un po' tutti. Dall'onnipotente gruppo Caltagirone con la Vianini, che ha collocato il suo fido ing. Mario Ciliberto al vertice operativo della nuova società, all'Iri attraverso la Società italiana sistemi urba-

ni; quindi la Fiat Impresit e infine la Lega delle cooperative presente con la celebre Cmc. Lottizzazione? Colombo respinge l'insinuazione e insiste sulla trasparenza della scelta documentata dalla storia e dai bilanci delle aziende coinvolte. E precisa che compito dell'Igei è la gestione del patrimonio, compresa l'esatta valutazione dei beni che l'Inps vuol vendere per investire il ricavo nelle sue sedi.

Possono star tranquilli le famiglie che abitano in locazione ad equo canone in appartamenti dell'Inps. La loro casa non sarà venduta, né trasformata in ufficio. Si tratta di

**L'efficacia di Cossiga per fare aderire al Pds**

Caro direttore, sono tra quelli che, dopo lo scioglimento del Pci e la nascita del Pds, non sono entrati nel nuovo partito e, d'altra parte, disapprovando la scissione, non hanno aderito a Rifondazione comunista. Sarei rimasto chissà ancora per quanto tempo nel limbo dell'impegno politico se a liberarmene non fossero giunte le gesta di Francesco Cossiga. Cossiga mi ha convinto.

L'attacco inaudito ai fondamenti democratici di questo Paese, i processi «in edgio» (come nel più buio Medioevo) alla figura e alla memoria di Palmiro Togliatti e, come per naturale conseguenza, l'aggressione furibonda al Pds identificato come la forza da battere (anzi distruggere), hanno chiarito il ruolo di architrave per la difesa e il futuro dell'intera sinistra che il Pds è venuto assumendo in questo passaggio politico; e, di conseguenza, la necessità (e per me il dovere) di schierarsi e raccogliermi attorno a esso.

Cossiga dunque mi ha convinto. Scioglio ogni dubbio residuo e aderisco al Pds.

Attilio Sabbadini, Torino

**Con che criteri decidere nella scuola chi deve continuare**

Signor direttore, negli ultimi dieci anni il sistema scolastico ha visto un calo di 1.200.000 alunni e, per contro, un aumento di 100.000 docenti. Il ministero della Pubblica Istruzione sta prendendo un'ottima occasione per rivedere, al meglio, i propri organici, il che equivarrebbe a cercare di involgarire verso altri destini i docenti meno produttivi e a tentare invece di tenerli ben stretti quelli più creativi e impegnati.

Per contro i dispositivi che rendono o meno i docenti sovranumerari, non tengono affatto conto di «produttività e impegno», ma premiano soltanto l'anzianità di servizio e la situazione familiare (coniuge e numero di figli). Nei dintorni del ministero della Pubblica Istruzione si parla invece da tempo di creare un sistema di valutazione dei risultati dell'istruzione e, dunque, della produttività degli insegnanti.

Ebbene, al riguardo non occorre inventare proprio nulla perché sarebbe sufficiente tener presente parametri già pronti ed evidenti per chi li voglia vedere. Essi sono: titoli culturali, lavoro svolto, titoli di singoli esami sostenuti, voti di abilitazioni, corsi di aggiornamento, titoli didattici e lavoro svolto nella scuola e per la scuola, quali elaborazioni di progetti di sperimentazione, attività di coordinamento didattico, di promozione dell'aggiornamento, di supporto tecnico operativo, all'intervento complessivo della scuola.

Trattasi di attività tutte che attualmente vengono registrate agli atti della scuola presso cui si opera e che ogni preside potrebbe documentare. Basterebbe poi che esse passassero nella valutazione del docente. Per concludere, ci sembra che nell'emergenza dell'esuberare di docenti, facciano nel mucchio, rischiando di tagliare i rami vitali della scuola, rispondendo a un'ottica aberrante.

Enea Almone, Salvatore Aiello, Enrico Bettini, Ester Nosenzo. Docenti della scuola media «G. Romita», Torino

**Tortorella: «Quel titolo non corrisponde al contenuto»**

Caro direttore, come il titolo avrà notato, il titolo sovrapposto ieri alla notizia sul seminario dei comunisti democratici non corrisponde neppure al resoconto di Alberto Leiss; resoconto ovviamente assai sommario. Certamente non corrisponde allo spirito e al contenuto di una discussione che ha voluto approfondire innanzi tutto l'analisi di una situazione internazionale e nazionale tanto complessa e che ha visto una piena intesa — come Leiss ha accennato — sulla relazione presentata da Ingrao, relazione che provvederemo a divulgare.

Aldo Tortorella.

## C'è chi ha chiesto uno scatto di oltre il 20% Rca, le assicurazioni insistono «Dateci gli aumenti o è la crisi»

**ROMA.** È vero che le compagnie hanno chiesto al governo forti aumenti delle tariffe Rca auto, alcune addirittura oltre il 20%? Enrico Tonelli, presidente dell'Ania, l'associazione delle assicurazioni, ghisca la domanda: «Devo ancora vedere le indicazioni delle compagnie». Poi, lascia ben capire qual è il suo pensiero: «Dobbiamo tenere in equilibrio i conti delle imprese, altrimenti ci sono seri rischi di crisi». È la risposta delle assicurazioni a chi le accusa di essere troppo esose con gli automobilisti e scarsamente attente ai problemi dell'inflazione: «I bilanci del '92 ce li stiamo giocando in questi giorni. Essi dipendono dalla Rca Auto dopo che l'anticipo decennale dell'Inps nel 1991 e la rivalutazione obbligatoria degli immobili quest'anno hanno già assestato colpi pesanti — ribatte Umberto Zoppi, presidente della Ras — E poi l'inflazione non c'entra nulla: i premi della Rca non rientrano nelle tariffe amministrative».

Il «problema tariffe» è emerso ieri a Roma nel corso di un convegno organizzato dalla Fondazione Cesar per discutere la relazione sullo stato delle assicurazioni presentata dal ministro dell'Industria Bodrato. Giovanni Consorte, amministratore delegato di Unipol Assicurazioni, stato impietosamente: «Manca totalmente di prospettive strategiche ed è basata su dati vecchi, tutti del 1989 con qualche rara puntata sul 1990. Ma in questi due anni sono cambiate molte cose». Un segno anche questo della scarsa attenzione con cui il potere politico guarda al mondo delle assicurazioni che all'estero costituisce uno dei principali pilastri del sistema finanziario.

Il settore viene ritenuto marginale quando non addirittura parassitario ed invece è irrinunciabile — lamenta Antonio Sodaro, presidente del Lloyd Adriatico — Abbiamo tutti i titoli per stare in Europa: sono le condizioni del sistema ad essere destabilizzanti. «La scarsa considerazione in cui vengono tenute, è un segno della debolezza delle assicurazioni italiane — commenta Nevio Fellicetti, presidente del Cesar — Dobbiamo superare questa separazione che rischia di essere pericolosa in un momento in cui l'Italia si appresta ad entrare in Europa ed i gruppi internazionali si fanno sempre più aggressivi. La legislatura che si chiude è stata quella della riforma della Rca, speriamo che la prossima sia quella della previdenza complementare».

## Via libera sindacale a Formica Partecipazioni statali con i monopoli di Stato

**ROMA.** A dispetto del gran parlare di privatizzazioni, l'universo delle Partecipazioni Statali diventa più vasto. Un ente pubblico, quasi certamente l'Iri, ingloberà i monopoli di Stato che da azienda si apprestano a divenire società per azioni. Questo il risultato di un incontro avvenuto ieri tra i sindacati, il ministro delle Finanze Formica ed il segretario generale del ministero Giorgio Benvenuto. La maggioranza della Spa sarà a capitale pubblico ed è prevista la distribuzione dei titoli secondo forme, ha spiegato Benvenuto, di azionariato diffuso ed esteso ai lavoratori dei monopoli.

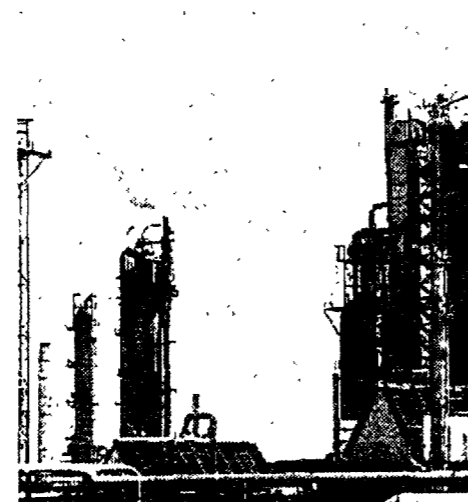
## Le responsabilità serbe nella situazione jugoslava

**Caro direttore,** scrivo a proposito della lettera a firma Giuseppe Nitti pubblicata il 3 febbraio scorso. Che il partito del Presidente croato Franjo Tudjman non sia un campione di democrazia, lo si sapeva sin da quando si presentò alle elezioni del 1990. Idem dicasi per la sua forte connotazione nazionalistica. D'altronde, se all'indomani delle succitate elezioni croate, che decretarono la schiacciante vittoria dell'«HdZ», tutti i democratici croati (ma anche sloveni, bosniaci, serbi, eccetera) dichiararono che la vittoria di Tudjman in ultima istanza rappresentava la vittoria della «linea Milosevic» (il leader nazional-bolscevico serbo) questo la dice lunga sullo stato di cose in essere in Jugoslavia in quel periodo.

I partiti di governo tornano a condizionare pesantemente prospettive e alleanze. Pagheranno ancora Eni e contribuenti?

# E la Dc detta le regole della sua «pax chimica»

Eni e Montedison sono riappacificate, e studiano un eventuale nuovo fidanzamento, se non proprio un matrimonio. Eppure, non sembrano loro i veri protagonisti dell'industria chimica. Dopo il fallimento di Enimont la Dc torna allo scoperto, chiama a rapporto i manager pubblici senza dimenticare i privati e detta le sue regole. Un'operazione che potrebbe avere conseguenze pesanti, sull'Eni in primo luogo.



Una fabbrica dell'Enichem

La situazione è pesante per tutti, anche perché mentre in Italia si litigava su Enimont, all'estero le grandi multinazionali si preparavano alla ripresa del mercato con accordi, acquisizioni, alleanze. Proprio per questo, e alla luce delle disastrose esperienze passate, i pubblici poteri dovrebbero limitarsi ad indicare gli obiettivi strategici, lasciando ai manager pubblici e agli imprenditori privati la massima libertà di manovra: i guasti passati dovrebbero aver insegnato abbastanza. «Nessuna Enimont due» ha tuonato in Parlamento Giulio Andreotti nella sua veste di ministro delle Partecipazioni Statali ad interim. Lo stesso Andreotti è poi andato a Ferrara benedire quella che si è «pax chimica», ma che in realtà è stato il tentativo molto elettorale di un settore che le era un po' sfuggito di mano.

Non a caso, ad uscire peggio dall'appuntamento emiliano è stato proprio l'ente diretto da Gabriele Cagliari. La Ferruzzi, chiamata prepotentemente in campo dalla Dc, ha potuto scavalcare sulla proposta di un nuovo polo: Sama ha interrotto l'uscita a suo tempo brandita da Gardini, ma a profferire matrimoniali che certamente non lo lasciano indifferente ha risposto con frasi di circostanza che lasciano aperta qualunque soluzione. Anche perché si ha l'impressione che certi settori della Dc non gli siano poi così estranei.

## Eni e Montedison sono riappacificate, e studiano un eventuale nuovo fidanzamento, se non proprio un matrimonio.

Eni e Montedison sono riappacificate, e studiano un eventuale nuovo fidanzamento, se non proprio un matrimonio. Eppure, non sembrano loro i veri protagonisti dell'industria chimica. Dopo il fallimento di Enimont la Dc torna allo scoperto, chiama a rapporto i manager pubblici senza dimenticare i privati e detta le sue regole. Un'operazione che potrebbe avere conseguenze pesanti, sull'Eni in primo luogo.

### GILDO CAMPESATO

**ROMA.** Privato e pubblico, pubblico e privato: per trent'anni il pendolo della chimica italiana ha ondeggiato tra questi due poli con inesorabile regolarità. Quel movimento ha obbedito a precise leggi «fisiche»: spinta verso il privato quando c'era da guadagnare, verso il pubblico quando i tempi si mettevano sul gramo. Vi è stata un'altra costante che ha segnato prepotentemente l'intero periodo: la presenza dello Stato. Come proprietario quando si doveva cercare di mettere insieme i cocci del vaso sfasciato dai privati, come dispensatore di risorse quando bisognava distribuire denari agli «imprenditori» per erigere i loro colossi di argilla. Migliaia e migliaia di miliardi, nessuno può dire quanti, sono stati buttati in un'operazione che può riassumersi in un risultato: all'inizio degli anni Sessanta le lancette della bilancia dell'import e dell'export chimico erano poste sull'attivo; adesso se-

re con la joint venture pubblico-privata. Enichem ha un'esposizione finanziaria che solo la «generosità» dell'Agip non ha reso drammatica, ha bisogno come l'ossigeno di nuove tecnologie, di ritrovare un ruolo nella ricerca, di differenziarsi su produzioni a maggior valore aggiunto, di raggiungere un «business plan» su cui non crede nessuno dei suoi dirigenti, di trovarsi alleati che le diano finalmente

dimensioni internazionali adeguate. Ma neanche Montedison ride, nonostante la Ferruzzi preferisca spostare l'attenzione sulle cose che funzionano. Anche lei ha bisogno di partner, di alleanze che diano prospettive più ampie; lo sperilene può risultare un grande successo industriale per il futuro, ma per il presente è una tecnologia ancora tutta da sperimentare nella sua efficacia reale; i 4.000 miliardi di valuta-

uscite molte note dissonanti con il 10° proposito da Cristoforo: «Eni e Montedison devono tornare alleati, facciano un'unica società». Facciamo, cioè, la ricreazione, riveduta e corretta, della vecchia Enimont. A nome di chi parlava Cristoforo? Di se stesso o della Dc? Avrebbe avuto tutto il diritto di farlo. Il problema è che ha voluto parlare anche a nome dell'Eni. Con conseguenze catastrofiche sulla compattezza dell'ente per il quale sembrano nuovamente annunciarsi tempi duri, segnati da altre pesanti ingerenze politiche e guerre di potere.

Non a caso, ad uscire peggio dall'appuntamento emiliano è stato proprio l'ente diretto da Gabriele Cagliari. La Ferruzzi, chiamata prepotentemente in campo dalla Dc, ha potuto scavalcare sulla proposta di un nuovo polo: Sama ha interrotto l'uscita a suo tempo brandita da Gardini, ma a profferire matrimoniali che certamente non lo lasciano indifferente ha risposto con frasi di circostanza che lasciano aperta qualunque soluzione. Anche perché si ha l'impressione che certi settori della Dc non gli siano poi così estranei.